

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** La storia di Pete Seeger, un folksinger di 78 anni ancora sulle barricate

■ **POUGHKEEPSIE** (New York) In cima ad una collina la sua casa emerge dal fitto del bosco e domina la valle dell'Hudson bellissima. L'ha costruita lui cominciando negli anni Quaranta accampandosi con la moglie Toshi e gli amici sulla collina dopo aver dato fondo ai suoi risparmi per comprare la terra. Poi la casa è cresciuta pezzo per pezzo man mano che nascevano i suoi figli e le sue canzoni. Pete Seeger 78 anni folksinger è uno degli ultimi testimoni e protagonisti delle barricate americane: barricate sindacali politiche razziali. Le ha cavalcate con il suo banjo scrivendo canzoni che hanno girato il mondo. *If I had a hammer*. *Where have all the flowers gone*. *How can I keep from singing*. *Stop the bomb* e dozzine di altre che sono state riprese e cantate da altri folksinger diventati tutti più famosi di lui. Più ricchi più impopoli. Lui dal canto suo è un vecchio ragazzo Alto secco allampanato. Puntano ed ottimista. Fruga le ancora povere. E sempre sulle barricate. L'ultima si chiama «Clearwater» il movimento che ha coinvolto l'intera popolazione della valle dell'Hudson e che ha costretto i governi locali e quello dello stato al riassetto ecologico del fiume dove livano gli scarichi industriali e le fogne di tutti i centri da New York alle Catskill la catena montuosa a nord della Grande Me-



## Così prende in giro il «falco» Ross Perot

Quando trovano qualcosa nella mia storia che contraddice le opinioni che propongo o rivela che forse non sono l'uomo [che sostengo di essere] ecco come rispondo di solito (ritornello) Dico bugie semplicemente spudoratamente mento guardo il prossimo negli occhi e nego nego nego e dico bugie Non chiedo scusa. Non lo. E invece dico di non aver mai detto ciò che ho detto e di non aver fatto ciò che gli altri [mi] hanno visto fare nemmeno se mi mettono davanti alla verità (ritornello) Odio i discorsi subdoli che fanno certi damerini per mascherare il loro passato e confondere [le proprie opinioni] Io non sono così. Sono schietto. Ciò che mi fa grande è che non cerco scappatoie e faccio tutto [alla luce del sole]

# «Col mio banjo sfido le ingiustizie di ieri e di oggi»

Intervista con Pete Seeger il cantante folk amico di Woody Guthrie, il comunista finito sotto processo per le sue canzoni. Settantotto anni alto, magro una gran voglia di rendersi utile (canta nelle scuole sostiene le iniziative ecologiche) l'autore di *If I had a hammer* ci parla del maccartismo, della canzone politica anni Sessanta del rap. E confessa di aver votato a livello locale per un repubblicano. «Un ecologista una persona perbene»

**NANNI RIGOBONO**

**L'eredità del folk. Dove si sono dispersi i suoi veri eredi?**

Ma io non vivo me stesso come un patriarca che detta condizioni per gli eredi? Ci sono centinaia di migliaia di ottimi musicisti che continuano a raccogliere e rielaborare a creare musica folk o a usarla come deve essere usata per mettere insieme la gente. Questo è sempre più difficile e oggi nonostante il mio ottimismo a volte mi sento di sperare per l'enorme potere dei media per la diffusione di valori assurdi che avviene attraverso i media. E non credo che possa succedere quello che successe negli anni Sessanta. È un fatto che il movimento politico di quegli anni e la musica che produsse è stato per lo più copiato nell'establishment così come è successo al reggae a Bob Marley al jazz e al rap. Oggi siamo immersi nella violenza la televisione non trasmette altro che violenza e se tu chiedi ai responsabili perché lo fanno ti di-

cono che è perché la gente vuole violenza ama la violenza. Se fosse legal, gli darebbero eroina. Nessuno si chiede quando vende qualcosa se questa cosa che vende è buona se serve a migliorare la vita delle persone. Tu vedi ora che in questo periodo i telegiornali non parlano d'altro che di O.J. Simpson. Sguazzano nella crudeltà e nella miseria di quella storia intrisa di violenza si beano degli ascolti che fanno. A che serve a chi serve?

**A che serve allora cantare nelle piazze o nelle scuole?**

Cantare e far cantare la gente è sempre importante. È vero che dopo il grande movimento pacifista degli anni Sessanta la musica folk e quello che ha rappresentato è stata sempre più emarginata dai media. Ma per la verità lo era anche allora. Trompeva nella radio e nei telegiornali per gli avvenimenti in cui si deposlava noi possiamo dire che *Give peace a chance* ha

aiutato a farla finita con la guerra del Viet Nam. Perciò io dico non si può mai sapere quanto lontano arriverà una canzone. Dal canto mio sapevo fin dall'inizio della mia carriera di musicista che le mie canzoni non sarebbero state trasmesse per radio che la televisione mi avrebbe ignorato. Io sono sempre stato sulla lista nera perfino prima che esistesse negli anni Quaranta per la mia attività con il partito comunista e il sindacato. Alla fine degli anni Cinquanta durante il maccartismo sono stato processato per attività anti-americana.

**Mi raccontate se non sbaglio, lei è stato condannato ad un anno di prigione.**

Eh sì ma in realtà sono stato dentro solo otto ore perché mia moglie e l'avvocato mi hanno tirato fuori sotto cauzione. Otto ore interessanti in cui ho imparato una canzone da due neri che stavano in cella con me. Uno diceva «Se il giudice crede in me sarò presto a casa con te». E il compagno replicava «Non se legge la tua fedina resterà sempre in guardina». La cauzione era di duemila dollari una cifra enorme allora ma fuori del tribunale c'erano centinaia di amici pronti a collaborare. Comunque la condanna ancora mi pesa. Io penso di essere il più americano degli americani d'America. Essere stato condannato per aver fatto qualcosa contro il mio paese è stato pesante.

**Come si è difeso?**

Ho detto che non sono un comunista.



Pete Seeger in concerto. Sopra, il musicista negli anni 60

Al contrario di molti altri finiti sotto processo durante il maccartismo non feci ricorso al quinto emendamento alla Costituzione quello che dice che non si può costringere una persona a testimoniare contro se stessa. Mi appellai al primo che dice che chiunque ha il diritto ad esprimere liberamente le proprie opinioni. Questo

innervosì moltissimo il giudice e la giuria perché in certo senso invece di difendermi attaccavo. Ma il guaio vero non fu la condanna ma il processo che durò più di un anno. Durante il quale nessuno mi ingaggiava per cantare e se qualcuno lo faceva dovevo rifiutare. Dovevo chiedere il permesso della Corte perfino per andare a Brooklyn e se chiedevo il permesso di cantare da qualche parte voleva no sapere cosa avrei cantato per filo e per segno. Mio fratello che lavorava in un'agenzia governativa fu licenziato. Molti amici ebbero dei guai per colpa della mia in-criminazione.

**Quando ha lasciato Manhattan ed è venuto a vivere qui lungo l'Hudson cosa è cambiato?**

La gente era molto diffidente da queste parti. È stata dura per me e Toshi farci accettare. All'inizio degli anni Cinquanta durante un concerto del posto arrivò una armata di sassi e bastoni e comincio a picchiare a tirare sassi. Mio figlio aveva quattro anni e si beccò una sassata in testa. Eravamo spaventati naturalmente ma non abbiamo mai pensato di mollare. Ora canto nelle scuole di tutti i villaggi sul fiume. Scuole che non hanno molti soldi e non possono pagare un maestro di musica. Allora visto che io costo poco mi chiamano per suonare ai bambini. Vado alle feste di villaggio alle fiere. Ovunque mi chiamano. Abbiamo ripulito l'Hudson insieme e questa gente anche se loro ancora mi chiamano «commie» il comunista.

## L'alchimia sonora made in Africa

**ROBERTO GIALLO**

■ **Les Tetes Brûlées** hanno scosso il Camerun. Chitarre elettriche e vecchio *bikutsi* il ritmo tradizionale trasferito dagli xilofoni agli amplificatori. Mentre suonano giocano a pallone. Le nozze nubiane invece durano settimane e pare che i balli si facciano più sensuali col passare dei giorni. In attesa che le genti e anziani si assopiscano o distruggano un po'. Ogni tanto qualcuno si mette a cospargere reggae sui ritmi locali come si mette una spezia. E steel drums e sintetizzatori campionamenti e strumenti antichi di millenni. L'Africa insomma.

**Marco Boccitto** ha messo tutto il cocktail in un libretto *Mother Africa* (Theoria 174 pagine 10.000 lire) in cui passa a volo d'uccello dal Maghreb al Sudafica dal Senegal alle cascate Vittoria. Agile saggio che forse «combrè» incompleto agli esperti e al curioso qui e là. Ma che darà una visione d'insieme preziosa a chi voglia avvicinarsi a un universo sterminato come la musica africana senza dover affrontare poderosi studi. Ottima la discografia consigliata con la quale si può davvero saltellare qui e là per paesi e culture attraversando quelle frontiere folli disegnate dai colonialismi e riaccondizione di nuove, fatte di suoni strumenti attitudini.

Un altro libretto (non sembra un diminutivo dimensioni e prezzi sembrano ideali) uscito da poco è quello di **Felice Lipari** *Le città sonore* (Costa & Nolan 90 pagine 12.000 lire). Ambizioso e interessante il progetto di saltare tra varie città e studiare e raccontare la realtà intrecciandola con la produzione musicale. L'attitudine il ritmo. Meno azzeccata la realizzazione perché poi ti trovi a correre tra Lagos l'Avana vecchia e Kingston senza aggiungere molto a quello che già sai o che puoi leggere all'occorrenza su una qualunque guida tunstica. Davvero troppo poco liquidare Orano e il raï in cinquemila pagine o Kingston e tutto il reggae in uno striminzito bignoni non che sparisce poi del tutto nella discografia in appendice. Peccato.

Peccato anche che la faccenda più interessante vada un po' persa in entrambi i libri. E cioè l'effettiva fruizione della musica nei cosiddetti paesi del Terzo Mondo dove l'arte è così viva e l'industria così debole. È vero ci sono vere e proprie città sonore. Posti dove i suoni si mischiano e viaggiano nell'aria. Attraversano piazza Jamaa el Fna a Marrakech è certo come esser presenti in un'orizzonte di musiche che si scontrano o intrecciano. Lo stesso vale per un genere attraverso il mento di Kingston succede lo stesso all'Avana vecchia (ma anche a Varadero centro del turismo organizzato le orchestre sono gentili e ruspanti). Ma quel che qui non possiamo riprodurre di quei suoni di quelle alchimie è proprio il rumore di fondo il *noise*. La musica africana o caraibica così come la si sentono risuonare per l'Africa o per i Caraibi non va molto d'accordo con l'alta fedeltà. Le radio al massimo volume dei paesi poveri gracchiano implacabilmente la quantità sostituisce spesso la qualità (basti pensare ai sound system giamaicani interi mun di cassette attaccate a un gradisco capaci di far tremare un intero paese) il miscuglio fa l'impressionante. La diffusione fa la differenza che sia no radio mangianastri gradischi orchestre o disc jockey pare che siano sempre accessi garantendo all'ascoltatore - anche distratto - un flusso costante e inarrestabile di suoni.

Al di là delle differenze etniche, culturali stilistiche a unire tutta la musica dei popoli poveri è questa diffusione ancora meccanica e proprio mentre l'Occidente ricco e industrializzato orienta sempre più le sue modalità d'ascolto sull'elettronico. E sull'uso privato quasi nascosto (si pensi al *walkman*) della musica. Tanto che la performance dal vivo costituisce un «evento» e il mercato è tutto un ri-masterizzare rimirare in digitale ciò che era stato suonato in analogico con l'orecchio che segue le evoluzioni della tecnologia abbandonandosi subito al prodotto migliore e snobbando all'fine ogni suono che non sia perfettamente industriale.

**L'America è cambiata da quando lei girava gli Stati con Woody Guthrie su di un camioncino per cantare nelle zone rurali e alle manifestazioni sindacali. Oggi il massimo del radicalismo politico è rappresentato da una parte del partito democratico. E i sindacati sono organizzazioni per lo più corporative. Come vive tutto questo?**

Io penso che il massimo del radicalismo sociale sia rappresentato da quel 60% di americani che non va a votare. C'è un tizio qui che quando ci sono le elezioni gira con una cartella che dice «Non votate» serve solo a incoraggiarli. **Ma lei vota?**

Sì per me è quasi una religione. Qualche volta voto democratico qualche volta il mio voto è di protesta. Ma a livello locale ad esempio mi è capitato di votare per due rappresentanti del partito repubblicano. Due persone bravissime che hanno fatto un mucchio di cose buone qui nella valle dell'Hudson. Uno è un ambientalista e quando gli ho chiesto perché si presentava con i repubblicani mi ha risposto «Perché che differenza c'è?». La mia filosofia politica oggi è che tu devi pensare in termini planetari e agire lì dove sei dove vivi dove sono i tuoi figli e la tua casa. Mettere insieme la gente su un progetto concreto. Ripulire una spiaggia migliorare una scuola combattere la droga e la violenza. C'è sempre gente di sposta a mettersi insieme per qualcosa di concreto.

**E la musica, le canzoni, hanno ancora un senso nella protesta? Servono ancora a diffondere le idee? Che cosa pensa del rap?**

Amo il rap. Ci sono bellissime canzoni rap. Anche Woody Guthrie ne scrisse qualcuna e anch'io ho scritto rap insieme ad altri musicisti. Li chiamavamo *talkin blues* perché erano racconti ritmati generalmente di avvenimenti quotidiani. Uno di noi diceva «Ehi senti che mi è successo oggi» e cominciava battendo il ritmo a raccontare la sua giornata. Abbiamo registrato i Woody Guthrie e gli altri membri del gruppo degli Almanacs questi *talkin blues* alla fine degli anni Quaranta. E se ascolti quelle registrazioni ti accorgi che il rap è la stessa cosa. Però penso che nella diffusione del rap ci sia un trucco dell'establishment come successe con il jazz. Nel rap come accadde con il jazz c'è l'illusione della libertà. Se lo ascolti ti senti meglio ma non cambia niente di concreto nella tua vita. C'è quando c'è poi è finito. Non c'è canzoni di protesta che viaggia per i suoi circuiti raggiungendo la gente e mettendola insieme per uno scopo comune. E il jazz presto si diffuse in tutto il mondo ma diventando qualcosa di molto diverso puro intrattenimento musicale perdersi della sua carica di protesta. Non può accadere con il rap che una canzone passi di chitarra in chitarra come avvenne per *This land is your land* per esempio. Quella è una canzone che non è mai stata inclusa in una hit parade. Eppure tutti la conoscono è stata cantata innumerevoli volte in innumerevoli marce di protesta sit in dimostrazioni. **Oggi molti vedono il rap come**

Come è cambiata la canzone di protesta secondo Alessandro Portelli

## «I suoi eredi? Springsteen e i rappers»

■ **ROMA** Chi sono gli eredi di Pete Seeger e di Woody Guthrie chi può aspirare oggi al titolo di cantore dell'America proletaria negli anni di Mtv e delle autostrade telematiche? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Portelli docente di Letteratura anglo-americana all'Università di Roma e lui ha subito piazzato di un equivoco e cioè che la canzone politica come l'ha sempre fatta Seeger sia morta. Di quella musica in realtà l'America è piena ma a livello locale. Quel che manca è una figura carismatica che abbia a livello nazionale l'impatto che Seeger aveva nei suoi momenti di maggior fulgore. Ma questo non significa che la canzone popolare e la musica di protesta siano scomparse. Un esempio? Nell'89 durante il grande sciopero dei minatori in Virginia le mogli dei minatori misero in piedi un gruppo di intervento che organizzava occupazioni ed altre forme di protesta ad anche performance e concerti. Si chiamavano Le figlie di mamma Jones dal nome di una leggendaria sindacaista degli anni Ven-

**ALBA SOLARO**

ti. Il problema spiega ancora Portelli è che «manca un movimento che faccia da cassa di risonanza a queste esperienze. Perché la canzone popolare è grande se il movimento operaio è grande. Lo stesso Seeger ha spesso lavorato nella clandestinità in sua visibilità coincide con i momenti d'oro delle battaglie civili. Intorno agli anni Quaranta quando era insieme a Woody Guthrie e negli anni Sessanta quando sono esplosi i movimenti per la pace le grandi battaglie per i diritti civili. Non a caso in quegli anni lui incideva per la Columbia perché le case discografiche si erano rese conto del potenziale di mercato che aveva la canzone di protesta».

Cos'è successo poi? Che una parte del movimento è finita underground e una parte è stata assorbita dal rock. Si pensi al Bruce Springsteen degli anni d'oro che partiva dalle esperienze della gente ordinaria. Oppure Mellencamp che non mi dispiace anche se non è altrettanto bra-

vo come *storyteller*. Poi c'è una vasta realtà di produzioni di base. Qualche tempo fa Guy Carawan che è quello che ha rilanciato *We shall overcome* mi fece vedere un archivio da lui raccolto di ben 200 canzoni proletarie scritte negli ultimi anni. Si possono fare tanti nomi da Hazel Dickens che fa country blues ed è molto politicizzata a Fred Small cantautore legato ai gruppi anti nucleari ed ex avvocato dei movimenti ecologisti. Oppure gli Sweet Home in the Rock che nascono direttamente dal movimento dei diritti civili. I loro leader un antropologo nera di nome Bernice Reagon era sul palco con Seeger nel '63 al festival di Newport e qualche anno fa cantarono insieme. *This land is your land* in un album tributo a Guthrie. Eredi in qualche modo sono anche i rappers continua Portelli - la loro forma espressiva in fondo discende dai *talkin blues*. Probabilmente gli artisti rap non sanno nemmeno chi sia Seeger ma non importa una tradizione si crea sulla capacità collettiva di creare forme espressive.